

Franco Giulio Brambilla

# LA SPIRITUALITÀ DEL CATECHISTA TESTIMONE



Alla cara memoria di Mons. Aldo Del Monte  
pioniere del rinnovamento catechistico



Cara catechista, caro catechista,

questo testo è stato scritto proprio per te! È un commento al bel discorso del 30 gennaio 2021 di Papa Francesco per il 60° anniversario della nascita dell'Ufficio Catechistico Nazionale, sorto ancor prima della CEI e veicolo per il rinnovamento catechistico del dopo Concilio, di cui fu pioniere il nostro mons. Aldo del Monte.

Partendo dall'intervento del Papa, a cui è seguita la pubblicazione della Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Antiquum Ministerium*, ho sviluppato soprattutto questa intuizione: sinora abbiamo fatto la catechesi, ora si tratta di fare i catechisti! Bisogna puntare a far diventare il tuo prezioso servizio ecclesiale di annuncio del Vangelo una parte importante della tua vocazione. Per far questo è necessario riscoprire la spiritualità del "catechista testimone". Fare catechismo ai ragazzi, adolescenti e giovani, seguire un percorso di catechesi con gli adulti, deve far bene anzitutto a te! Non può essere solo qualcosa che fai per gli altri, ma deve farti crescere nelle relazioni, deve far bene alla tua famiglia e alla tua professione, deve nutrire la tua anima. I ragazzi e i giovani, le persone che ti ascoltano, pur così tanto dispersi e disturbati, capiscono se parli di bocca tua o per sentito dire.

In copertina:

I due Testimoni si pongono su due piani, quasi in salita. Posti su una strada luminosa, è lo stesso Giovanni Battista ad indicarla a chi voglia percorrerla (il catechista). Questa strada conduce a Gesù e, mentre la mano del Battista indica la strada per arrivare a Lui, il Discepolo Amato porta direttamente al Signore.

La figura testimoniale è resa da un piccolo elemento: entrambi sono cinti, rivestiti, da una stola rossa ai fianchi: è il simbolo della testimonianza strettamente legata alla loro "vita".

Tieni questo testo sul comodino e leggilo ogni tanto per scaldare il cuore e illuminare la mente, per non scoraggiarti dei risultati, anzi per amare chi ti è affidato, sapendo che il Signore opera nel loro cuore con le tue parole e talvolta anche al di là di esse. Lo scorso anno ho scritto un libricino che ti raccomando: *Praticare e raccontare i Santi Segni*, Queriniana, Brescia, 2020. Potrai trovare e scaricare dal sito della Diocesi ([www.diocesisnovara.it](http://www.diocesisnovara.it)) anche i video che spiegano i simboli con cui introdurre i ragazzi e gli adolescenti ai segni più belli della nostra devozione e della nostra fede.

Ti raccomando sopra ogni cosa di vivere il tuo servizio al Vangelo di Gesù non come un impegno gravoso, ma come una sfida alla tua fede e un dono per la gioia della tua vita. Abbiamo bisogno di catechisti entusiasti, che escono da questo tempo triste di pandemia con lo slancio nel cuore, perché sanno che il Vangelo di Gesù è lievito di eterna giovinezza.

Ti ringrazio di cuore del tuo prezioso servizio. Con un abbraccio affettuoso.



+ Franco Giulio Brambilla  
Vescovo di Novara

Novara, 2 ottobre 2021  
Festa degli angeli custodi

## LA SPIRITUALITÀ DEL CATECHISTA TESTIMONE

«*Abbiamo fatto la catechesi, ora dobbiamo fare i catechisti*». La recente pubblicazione della *Lettera apostolica* in forma di “Motu Proprio” *Antiquum Ministerium* per l’istituzione del ministero del catechista (10 maggio 2021) incoraggia a mettere in primo piano questo ministero che nella Chiesa italiana è stato una tra le sorprese più rilevanti dello Spirito dopo il Concilio. Schiere innumerevoli di catechisti sono scesi in campo con tanto entusiasmo e buona volontà, più impiegati come supporter del Vangelo, che come testimoni dotati di una specifica spiritualità. Per questo dopo aver fatto la catechesi, *ora dobbiamo fare i catechisti!*

Il Documento di Base “*Il rinnovamento della catechesi*” del 1970, nel numero finale, già affermava in modo solenne: «La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una

buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (n. 200).

*Ora dobbiamo fare i catechisti!* Questo è l'imperativo del momento: bisogna riscoprire la missione del catechista come la vocazione del testimone. Si può svolgere questo tema in due tempi: A) anzitutto, si possono contemplare due figure di testimoni nel Vangelo di Giovanni, che rimandano all'incontro con Gesù; B) in secondo luogo, è possibile indicare alcuni tratti essenziali della spiritualità del catechista testimone.

## A. LA SPIRITUALITÀ DEL TESTIMONE NEL VANGELO DI GIOVANNI

La cornice del vangelo di Giovanni è formata da due pannelli posti al margine sinistro e al margine destro del grande racconto, raffiguranti Giovanni Battista e il Discepolo Amato.

### 1. *Sul margine del Vangelo*

Nel primo capitolo del Vangelo sulla cornice iniziale è scritto così: «*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti per interrogarlo: "Tu, chi sei?"*» (Gv 1,19); mentre negli ultimi versetti del Vangelo troviamo: «*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera*» (Gv 21,24). All'inizio del Vangelo, Giovanni Battista porta la sua testimonianza alla *persona* di Gesù, alla fine del Vangelo la testimonianza è resa al *Libro* scritto. *Persona* e *Libro* del Vangelo sono strettamente congiunti: si incontra la Persona che ci raggiunge nel Libro; si legge il Libro per incontrare la Persona!

\* La *testimonianza di Giovanni Battista* sta all'inizio della storia di Gesù e della cornice del Libro. Il Battista appare come la figura per eccellenza del testimone. È presentato già all'inizio del prologo (1,7-8.15) e poi ritorna nei tre quadri del prologo narrativo. Il primo riguarda il *dialogo con i messi-sacerdoti* (Gv 1,19-28), a cui segue il difficile tentativo di inquadrare il Battista, facendo passare alcune figure di identificazione, quali Elia, l'ultimo profeta, ecc. Il secondo concerne la *teofania battesimale* di Gesù, senza il rito del Battesimo (Gv 1,29-34): in tutti i vangeli c'è la stessa immagine dello Spirito che discende come colomba e che rimane su Gesù. Infine, nel terzo quadro Giovanni trasmette la *testimonianza ai primi due discepoli* (Gv 1,35-37). La testimonianza del Battista non avviene solo per Gesù, ma diventa subito contagiosa nei confronti dei primi due discepoli.

\* Alla fine del Libro c'è il *Discepolo Amato* che offre una *testimonianza focalizzata intorno alla Pasqua di Gesù*. Essa è legata all'“ora” di Gesù che appare la prima volta in *Gv* 13,1 e poi attraversa tutta la seconda parte del Vangelo. Il Discepolo Amato emerge nell'ultima cena con Pietro in contrasto con Giuda (*Gv* 13,21-30); ritorna alla fine nella pesca sul lago (*Gv* 21,1-25); passando per il rinnegamento di Pietro nel cortile di Anna (*Gv* 18,15-27); poi ancora è presente nella scena sotto la croce (*Gv* 19,25-27.35-37) e, infine, nella scena della corsa al sepolcro vuoto (*Gv* 20,2-10). Anche il Discepolo Amato è dunque un personaggio della cornice, in posizione conclusiva, legato alla manifestazione gloriosa del Risorto e alla sua seconda venuta. Il Discepolo Amato e la sua testimonianza sono inglobati nel *Libro*, che resta finché il Signore verrà.

## 2. *La spiritualità del testimone*

Raccogliamo i tratti comuni della testimonianza del Battista e del Discepolo Amato.

\* Entrambi i personaggi *formano un gruppo attorno a Gesù*. Giovanni Battista dentro il Libro, mentre il Discepolo Amato dentro e fuori dal Libro. Giovanni Battista è dentro il Libro e non a caso la sua presenza si chiude con una conferma della verità della sua testimonianza (*Gv* 10,41) e con verifica da parte della comunità (*Gv* 10,42 e 21,24). Il Discepolo Amato, invece, è come una sorta di calamita, guardato con un po' di nostalgia anche da Pietro. Il Discepolo Amato continua con il suo gruppo anche fuori del Libro, per il seguito di lettori e discepoli che il Libro crea attorno a sé.

\* I due personaggi rivestono la *stessa figura testimoniale*. Nella struttura del Vangelo sono caratterizzati da una serie di azioni qualificanti come: stare, vedere, ascoltare, testimoniare. Nel contenuto tutte

queste azioni sono rapportate alla figura di Gesù contemplata nel suo spessore messianico-salvifico: per il Battista si veda *Gv* 1,34-35; e per il Discepolo Amato *Gv* 19,35. La loro contemplazione del mistero di Gesù ha valore permanente: per il Battista ciò accade nell'epifania battesimale e per il Discepolo Amato avviene nella contemplazione delle diverse fasi dell'ora di Gesù, durante l'ultima Cena e sotto la Croce.

\* La loro conoscenza cresce a partire dall'*ignoranza riguardo dell'identità di Gesù*. Giovanni Battista si aspettava un Messia (*Gv* 1,32-33) che non è come quello che Gesù ha realizzato, ma ne attendeva uno con i tratti del *Giudice* escatologico: egli viene con la scure posta alla radice dell'albero: l'albero che non porta frutto viene tagliato e buttato nel fuoco; egli ha in mano il ventilabro per dividere il grano dalla pula. Si tratta di immagini di separazione, che alludono a un Messia giudice. Gesù però si mostrerà diverso, presentandosi nella Sinagoga di Nazareth come uno mandato dal Signore per evangelizzare i poveri, liberare gli oppressi e annunciare un giorno di misericordia del Signore. Giovanni ha dovuto fare quindi un cammino, una conversione sull'identità di Gesù. Invece, per il Discepolo Amato l'ignoranza è relativa alla domanda «Chi è Gesù?» (*Gv* 1,19 e 21,12). Tuttavia è solo «quel discepolo che Gesù amava» che lo riconosce come “il Signore” (*Gv* 21,7). La testimonianza dei due testimoni, che supera l'ignoranza iniziale, serve anche per i lettori di ogni tempo perché arrivino ad un maturo possesso della conoscenza di Gesù.

\* Un tratto comune è la *relativizzazione dei testimoni*. L'Evangelo si oppone a qualsiasi confusione della figura del testimone con la rivelazione di Gesù. Questa è una cosa oggi veramente difficile: un leader in un gruppo carismatico corre il grosso rischio di attirare attorno a sé, il testimone evangelico, invece, è uno che indica sempre che il centro è un Altro. Giovanni Battista è definito da Gesù «lampada che arde e risplende» (*Gv* 5,35), ma è solo venuto «per rendere testimonianza

alla luce» (Gv 1,7-8); egli è «la voce di uno che grida nel deserto» (Gv 1,23), è «l'amico dello sposo» (Gv 3,29). È una figura di relazione. La relativizzazione del testimone poi impone che il testimone diminuisca perché Cristo «cresca». «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30). Questo è un detto programmatico, tanto che in seguito il Battista non parlerà più nel Vangelo. Inoltre, Giovanni Battista ed il Discepolo Amato fanno spazio l'uno all'altro e lasciano all'altro l'ulteriore testimonianza da fare. C'è quindi anche una relativizzazione *tra* i testimoni. Non c'è gelosia tra loro, non cercano di essere da soli testimoni. I due testimoni, infatti, non si sovrappongono, ma si integrano succedendosi nella testimonianza. Quando l'uno sparisce, comincia a subentrare l'altro.

\* *La forma della testimonianza e il nome dei testimoni.* La testimonianza di Giovanni Battista ha una forma *orale*, che si esprime come predicazione, confessione, dialogo e ha il tono di una solenne proclamazione kerigmatica (Gv 1,15). Il Discepolo Amato invece parla pochissimo, mai in prima persona; la sua testimonianza è indiretta, fatta in forma *scritta*, e perciò è il discepolo che rimane. Riguardo al nome possiamo dire che Giovanni Battista è definito con il proprio nome, menzionato 19 volte. Il Discepolo Amato, di contro, è definito per la sua relazione a Gesù. Il quarto Vangelo non ci svela mai la sua identità, la tiene sotto stretto anonimato. L'interesse a trovare la sua identità è nostro, ma non dell'autore del Vangelo. Egli non ha voluto rivelarlo, forse per mostrarlo come figura di facile identificazione per il lettore futuro. Ognuno di noi, se si comporta così, diventa il *discepolo amato*.

\* Infine, il *rapporto dei due testimoni con Gesù*. Giovanni Battista si proclama amico dello sposo: «*Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena*» (Gv 3,29). L'immagine attribuita a Giovanni Battista è presa dal mondo giudaico, l'amico più intimo dello sposo (*shosbin*), colui che ha compiti delicati

e importanti nella preparazione e realizzazione delle nozze, relativi all'integrità della sposa e al felice esito della festa. Non ha diritti sulla sposa, ma gode della festa di nozze. È al servizio dell'incontro sponsale tra il Messia e Israele. Il Discepolo Amato non ha un nome ed è qualificato dalla relazione con Gesù (il Discepolo Amato «da Gesù»), una relazione permanente e che permane nel *Libro scritto*.

## B. LA SPIRITUALITÀ DEL CATECHISTA TESTIMONE

Dopo aver raccolto gli elementi essenziali di *una spiritualità del catechista come testimone*, possiamo ora declinarla svolgendo alcune riflessioni attorno a tre livelli:

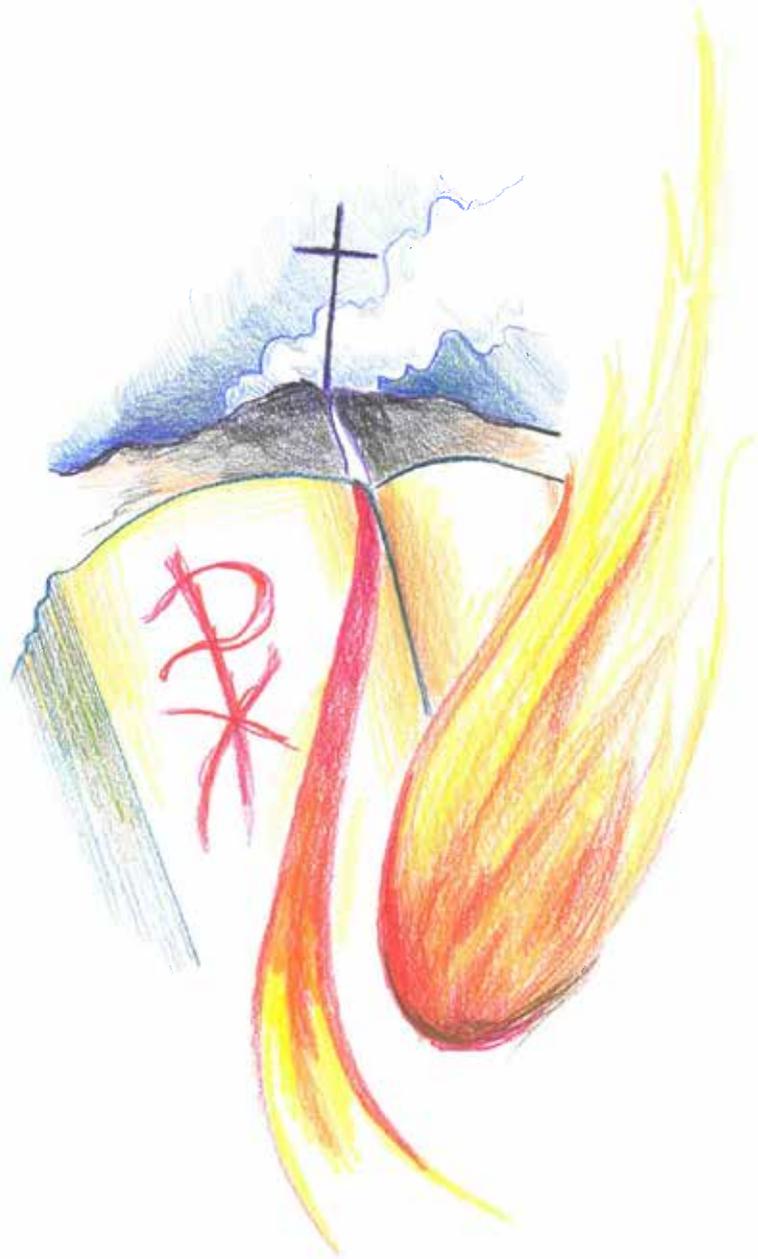
a) il primo livello: il catechista è uno tra i ministeri più antichi (*antiquum ministerium*), ha un'origine battesimale ed è attribuito anche ai laici nel primo annuncio e nel catecumenato (*La figura del catechista*);

b) il secondo livello: la spiritualità del catechista corre il rischio di inaridirsi, quando non fa crescere la fede del catechista mentre esercita il suo servizio di annuncio (*La coscienza del catechista*);

c) il terzo livello: il catechista diventa testimone, quando usa tutte le risorse del linguaggio spirituale, che toccano le diverse dimensioni della trasmissione della fede (*I linguaggi del catechista*).

### 1. *La figura del catechista testimone*

Una “figura cristiana” come quella del catechista si colloca tra gli altri carismi e ministeri nella Chiesa: “carisma” è il nome di un dono, “ministero” è la qualifica di un servizio. Nella vita cristiana non si dà dono che per il servizio, come non si dà servizio che non si alimenti sempre da capo al dono. La difficoltà che oggi il catechista avverte maggiormente può essere formulata in modo semplice così: a coloro cui sono mandato devo raccontare la mia esperienza cristiana personale o devo annunciare la fede della Chiesa? Espressa in questi termini l'alternativa è falsa, ma è facile vedervi una polarizzazione talvolta assai presente nel contesto attuale. Essa contrappone esperienza e dottrina, catechista che racconta e catechista che insegna, catechesi come socializzazione o catechismo come scuola di dottrina. Come sciogliere l'alternativa tra attestazione personale e fede ecclesiale?



La *figura del catechista* è caratterizzata dalla testimonianza che colora la spiritualità del catechista nel suo intimo. Il suo vissuto si precisa attorno a tre dimensioni, che formano quasi un triangolo equilatero. Annunciare il Vangelo come testimone è:

\* *un dire (e un donare) in cui è coinvolta la vita del testimone.* La testimonianza e la spiritualità del catechista sono autentiche quando è implicata la vita del testimone, la sua dedizione, la sua fede, la sua preghiera, la sua capacità di ascolto della Parola, la sua partecipazione liturgica e sacramentale, la sua esperienza di carità. Il catechista deve essere e rimanere un credente. Forse non sarà un credente perfetto, senza dubbi o difficoltà, senza storia e travagli, senza cadute e riprese, ma la sua vita spirituale ha valore se è attraversata dal dono della misericordia e dal conforto della grazia ricevuta. Il catechista può dire e donare Gesù ad altri, anzi “farsi carico” della fede degli altri, solo se si è già lasciato “prendere in carico” dalle braccia del Signore. Parla anche di sé, ma per condurre gli altri oltre il suo io verso Dio. Il catechista sente che fare questo servizio è prima di tutto un dono per sé che lo fa crescere e lo fa respirare. Questo è il profilo di *autenticità* della spiritualità del catechista testimone.

\* *un dire (e un donare) ad altri un Altro.* La testimonianza cristiana attesta l'incontro con *un Altro* (con il Signore). Non parla anzitutto di sé, ma “dice ad altri di un Altro”, e dona agli altri questo Altro come ciò che è stato decisivo per sé, come il Dono che riempie tutta la sua vita! In questo senso egli deve dire (e donare) ad altri, deve trasmettere ad altri la fede come Dono, parlando di un Altro e donando un Altro, senza legare a sé, pur non perdendo nessuno di quelli che gli sono dati. L'Altro che egli annuncia (e dona) è il mistero santo di Dio, che prende volto in Gesù. Egli lo trasmette e lo dona come Qualcuno che è stato assolutamente decisivo per sé stesso. Il testimone diventa così relativo a Cristo, deve quasi scomparire per dire Lui, o meglio non deve attirare su di sé, ma rinviare sempre al Signore! Lo fa non

sentendosi semplicemente inutile, ma la sua utilità (il suo servizio) avviene accompagnando gli altri all'incontro con Gesù. La verità che il catechista attesta non è prima di tutto una dottrina o una morale, ma il dono stesso della vita di Dio, che Gesù ci porta. La dottrina e la morale cristiane sono come lo spartito musicale con cui il catechista suona la musica divina dell'incontro con Gesù come ciò che è decisivo per la sua e l'altrui vita. Questo è il profilo di *verità* della spiritualità del catechista testimone.

\* *un dire (e un donare) ad altri nella lingua degli altri.* Nel vissuto cristiano del catechista è sempre presente il *destinatario*. Questi non è un recettore passivo, ma è portatore di una lingua (il Papa ha parlato persino di “dialetto”), che il catechista deve conoscere, capire, e amare. Egli deve parlare con una lingua che non padroneggia pienamente, perché racconta un mistero che lo avvolge e lo supera. Chi ha provato a imparare e a parlare un'altra lingua, conosce la difficoltà di esprimere in essa sentimenti, desideri, progetti, azioni e speranze. Ancor di più la lingua dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani di oggi sembra non solo straniera, ma proprio “altra”, perché segnata da visioni del mondo (la scienza) e comportamenti di vita (la pratica) estranei. Allora non si tratta solo di imparare nuovi linguaggi, ma di trasformare visioni del mondo e modi di vivere alternativi. Infatti, assumere la lingua degli altri è abitare il loro linguaggio, ascoltando la loro esperienza, praticando i loro modi di vivere, assumendo le loro ferite e speranze. Per trasformare sia i modi di vedere sia le maniere di agire si esige conoscenza, passione, prossimità. Per essere genitori forse basta (ma dite se è poco!) conoscere i nuovi stili di vita dei propri figli. Per diventare catechisti, mamma o papà, educatore o educatrice, animatore o animatrice, occorre aprirsi a nuovi linguaggi (racconto, letteratura, teatro, musica, arte) per incidere sugli stili di vita, bisogna abitare nuove pratiche (vita comune, lettura, sport, divertimento, viaggio, esperienze insieme) per dischiuderle ad una nuova esperienza spi-

rituale e vocazionale dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. Per non parlare degli adulti. Qui la dimensione “laicale” del catechista può essere un vantaggio. Questo è il profilo di *dedizione* della spiritualità del catechista testimone.

## 2. *La coscienza del catechista testimone*

Parlare di coscienza è riferirsi alla vocazione: fare il catechista è una vocazione, non solo quella di chi si sente di farlo spontaneamente, ma anche quella a cui si è chiamati dalla Chiesa. Per preparare il terreno, per dissodare il campo e rendere la coscienza pronta alla chiamata vi sono alcune condizioni che possono crescere nel catechista mentre si dona al servizio dell’annuncio. Mi sembra possano essere importanti almeno le seguenti:

\* *la coscienza di essere consegnato alla Parola*. La prima condizione è che il catechista sia un ascoltatore della Parola, perché essa lo fa innamorare di Gesù. Se essere “uditore della Parola” è la definizione del credente, il catechista può diventare un buon araldo del Vangelo se rimane credente, anzi se cresce sempre più come credente cristiano. Ciò significa che egli si accosta alla Parola come *lo specchio in cui lasciarsi leggere, la lettera da cui farsi interpellare, l’eco che fa risuonare in sé la Parola*. Le tre immagini (specchio, lettera ed eco) esprimono la drammatica dell’incontro della donna e dell’uomo con la Parola. L’immagine dello *specchio* è bella sia perché riflette come siamo, sia perché impariamo come possiamo cambiare. Lo specchio è lo sguardo di Dio su di noi che, attraverso la Scrittura, interroga la nostra condizione umana. La seconda immagine è quella della *lettera*, personale o collettiva, pubblica o privata. La lettera è un messaggio indirizzato a un destinatario assente, è inviata per accorciare la distanza, lascia il tempo per la lettura, attende con fiducia una risposta. Quando diciamo che la Parola scritta è una lettera indirizzata a noi, possiamo

anche pensare a un testo con una dedica personalizzata. È una Parola indirizzata a tutti, come un libro che è scritto per tutti, ma porta una dedica a mano per ciascuno, perché possiamo leggerla come una lettera unica e personale. Che ci fa diventare unici e singolari! L’ultima immagine è quella dell’*eco*. La Parola scritta ha bisogno di essere letta a voce alta perché non sia solo indagata dal nostro occhio, ma colpisca anche i nostri orecchi. La Scrittura letta con la voce risuona nel nostro cuore e ci permette così di appropriarci della Parola facendola entrare nel più profondo di noi stessi attraverso la vista e l’udito. L’immagine dell’*eco* mette in luce che ogni ascolto della parola è giudizio sulla vita, svelamento del cuore e messa a nudo dell’anima. Queste tre immagini devono stare nel centro della spiritualità del catechista testimone.

\* *la coscienza di essere a servizio della crescita vocazionale*. Tutti i cristiani sono mandati nel mondo: la maggior parte nella vocazione personale, nella famiglia e nella professione, ma alcuni possono dedicare tempo ed energie anche per un servizio ecclesiale, tra cui eccelle quello del catechista. Un cristiano e una cristiana possono dedicare un po’ del loro tempo a questo, solo se coltivano la coscienza che fare il catechista è contribuire alla crescita di coloro che ci sono affidati (soprattutto i minori), perché, mediante l’annuncio del Vangelo e l’esperienza della fraternità e della carità, scoprono la loro vocazione. Il catechista è l’*artista della vocazione*, perché fa scoprire ai ragazzi, adolescenti e giovani che la vita è bella se segue un sogno che si apre alla chiamata e diventa una vocazione. Se fosse anche coinvolto per la catechesi agli e con gli adulti, egli deve far riscoprire sempre da capo l’aspetto vocazionale delle loro scelte. Il catechista è l’artista che fa ascoltare la voce che chiama a scoprire il proprio volto unico e singolare. Come per l’artista ogni opera è unica, così egli fa scoprire a ciascuno che ognuno è un’opera d’arte che deve farsi modellare secondo l’immagine di Dio impressa in noi. Questa è la passione del catechista: essere artisti di storie buone e nuove.

\* *la coscienza di essere dentro la trasmissione ecclesiale.* Si può essere catechisti testimoni solo se si è una voce unica e singolare che non teme però di cantare in un coro a più voci, se è uno strumento che suona nell'orchestra con molti strumenti. La ricchezza del mistero di Cristo ha bisogno di tutti, della sinfonia composta da molti reparti e strumenti diversi, che fanno brillare l'inesauribile splendore del volto del Signore. Per questo Gesù inviava i suoi discepoli "a due a due", ricordando la parola del Qoélet: «Meglio essere in due che uno solo, perché otterranno migliore compenso per la loro fatica. Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro» (Qo 4,9-10a). Il catechista è come la *levatrice* che genera figli nel grembo della Chiesa: molti altri sono presenti alla generazione dei figli di Dio, ma il catechista è colui o colei che ascolta il primo vagito della vita, che solleva in alto il piccolo d'uomo e lo consegna alla madre e al padre perché lo crescano come un figlio. Perché uomini e donne si nasce, ma figli si diventa. Un proverbio africano dice: per fare un uomo ci vuole un villaggio! Forse per fare un cristiano ci vuole non meno di una comunità!

### 3. *I linguaggi del catechista testimone*

Il catechista testimone è un innamorato di Gesù che lo fa diventare un amico dell'uomo, anzi capace di generare l'umano in formato grande.

\* *I diversi linguaggi della testimonianza.* La testimonianza si avvale di molti linguaggi, verbali e non verbali. La sapienza della Chiesa non ha mai demonizzato nessun linguaggio, ma ne ha trasformato l'uso mettendolo al servizio del Vangelo. Oggi forse c'è un difetto perché l'annuncio del Vangelo si è ristretto a un solo linguaggio: quello della parola parlata. Il linguaggio dei santi segni, del rito, della carità, dell'arte, della musica, della poesia e della letteratura, persino del pellegrinaggio e del grande libro della natura, non sono che tante variazioni dell'unica Parola che può far attecchire la fede nel cuore degli uomini e delle donne. Dobbiamo

tornare a imparare e praticare la multiformità dei linguaggi.

\* *le differenti abilità della testimonianza.* Un'altra dimensione del catechista testimone è quella di far proprie le diverse abilità della testimonianza. La testimonianza avviene in molte forme e il catechista deve abilitarsi almeno ad alcune di esse. Se la forma primaria della testimonianza avviene per contagio con la presenza presso i destinatari dell'annuncio, sono necessarie altresì molte altre forme: l'ascolto, l'interesse, la prossimità, la consolazione, il rimprovero, l'incoraggiamento, la custodia, lo sprone, la conoscenza della famiglia, l'inserimento nel gruppo, il rapporto con la scuola. Questo intreccio di relazioni ed abilità educative non è subito praticabile con facilità: ci sono catechisti bravi nell'ascolto e impacciati nella parola, altri capaci nell'animazione e deboli nella guida, altri sciolti nelle relazioni e poveri nell'interiorità, altri ancora forti nella comprensione e lenti nell'insegnamento, altri, infine, abili nell'uso dei nuovi strumenti di comunicazione e complicati nel trasmettere con semplicità la fede. Per questo se per educare ci vuole un villaggio, per trasmettere la fede ci vuole una comunità. Anzi bisogna insegnare a suonare la musica della sinfonia della Chiesa.

\* *La ricaduta sulla spiritualità del testimone.* Non esiste il catechista al singolare, ma ogni annunciatore ha bisogno di collocarsi nel "noi ecclesiale", nella coralità dei ministeri che servono alla costruzione del corpo ecclesiale, ancor meglio deve mettersi nel grembo della Chiesa Madre. Egli trasmette la fede nel nome e nella forza della Chiesa comunione. Il suo vissuto spirituale si alimenta alla sua chiamata personale, la sua vocazione attinge alla sua appartenenza ecclesiale, il suo sentire con la Chiesa è l'alimento di ogni giorno, la forza sul cammino, l'ossigeno del suo servizio, perché non si scoraggi mai. Perché il Signore ci precede e ci chiama: è Lui il seminatore generoso che sparge il seme senza guardare in faccia i diversi tipi di terreno; noi siamo solo i coltivatori che arano, seminano, irrigano, potano e mietono, ma è Lui che fa crescere. Questo vi scriviamo perché la nostra gioia sia piena!

STAMPA DIOCESANA NOVARESE

Il testo è una riduzione personalizzata per i catechisti, tratta da *Artigiani di comunità. Linee guida per la catechesi 2021-22*, Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, pagg. 13 - 25.

A cura dell'Ufficio Catechesi e Liturgia Diocesi di Novara

Disegni di don Alessandro Cosotti

Impaginazione e grafica Agenzia Visconti



DIOCESI DI NOVARA